

4110

-E-VI-4355-

8125

Oratorio

8125

Scarlett sup.

Conservatorio di Firenze

4110

ORATOR 

Da cantarsi nella Cala

DEL REGIO CONSIGLIERO

SIGNOR

D. CARLO CARMIGNANO

Per divozione del medesimo,

E DELLA SIGNORA

D. ANNA DI LUNA D'ARAGONA

IN ONORE

DELLA

VERGINE

ADDOLORATA.

DEDICATO

ALLA STESSA.

8125



IN NAPOLI, M. DC. XVII.

*Con Licenza de' Superiori.*

ERLOCUTORI.

M. A.

*Il Sig. Marchese D. Matteo Sassano.*

GIOVANNI.

*Il Sig. Floriano Flori.*

NICODEMO.

*Il Sig. Francesco Vitale.*

ONIA.

*Il Sig. Francesco di Costanzo.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze  
*Musica del Sig. Cavalier Alessandro Scarlatti,  
primo Maestro della Real Cappella  
di Napoli.*



SIGNORA.



Voi, Sovrana Madre di Dio Vergine addolorata, offerisco, e consacro quest'ossequiosa, e divota memoria de' vostri angosciosi dolori affidata nella vostra somma bontà, ch'abbiate amorevolmente a riceverla, ancorche offertavi da una vil creatura, come son io, come quella, che vi ricorda quanto foste dogliosa, perche quindi diveniste più lieta, e beata, e le vostre lagrime in giubilo, e celestial contento

fi commutarono. La rimembranza de' passati travagli anche a gli huomini suol esser grata, quanto maggiormente tale questa esser dovrà a Voi, che di buona voglia vi faceste incontro a' dolori, magnanima, e costante, li soffriste, e coll'eroico vostro valore li superaste; a Voi, cui servirono per aumento di merito, ed accrescimento di gloria. Ricevete dunque benigna questo picciolissimo segno di riverente, e divotissimo affetto, e vi chieggo sol la grazia, che tenghiate sempre in me viva, e scolpita mentre lo spirito reggerà queste membra in questa valle di lagrime la memoria de' vostri affanni, e che non mi dimentichi dell' avviso dell' Ecclesiastico: *Gemitus matris tue non obliviscaris.*

*Vost. umiliss. figlia, e divota*  
D. Anna di Luna d'Aragona.



## PARTE PRIMA.

*Gio.* **O**VE corro, ove vado, ove m'ascondo  
Discepolo infelice  
D' un tradito Maestro?

Qual speco ermo, e silvestro,  
Mi celerà nel tenebroso grembo,  
Per non mirar spettacolo sì rio  
Della morte crudel d' un Huomo Dio,  
E non veder languente  
In braccio al duol la sua dolente Madre,  
Ch' ancor non sà qual sanguinoso scempio  
Farà del suo gran Figlio un Popol empio?  
Frà i dirupi, nell' Antri profondi  
Fuggirò questa luce odiosa,  
E quest' aria ripiena d' orror.  
Terra, tu nel tuo seno m'ascondi;  
Tu ricevi quest' Alma dogliosa;  
E mi togli a sì acerbo dolor. Frà i, &c.

*Mar.* Qual novello dolore  
Nel palpitante petto  
Par ch' indovin mi prefagisce il Cuore?  
Lungi dal mio GIESU' pace non trovo,  
Non s'accheta la mente.  
Sò ben, che da Nemici, irati, e crudi,  
Di pietà privi, e ignudi,  
Qual mansueto Agnello Egli stà cinto.  
Tremo, gelo, pavento,  
E spesso dal dolor l' Anima oppressa,

Così nel suo timor parla a se stessa:

Il mio Figlio, ov'è, che farà!

Dove stà

La mia gioja, il mio tesoro!

Ah, che mostri ingordi, e fieri,

E coll'opre, e co' i pensieri,

Di svenarlo,

Lacerarlo,

Solo anelano ad ogn'ora. Il mio, &c.

*Gio.* (Madre, infelice Madre i

Son giusti i tuoi timori,

Son certi i tuoi dolori;

Tu t'attristi, ti duoli, e ancor non fai

Del caro Figlio tuo l'aversa sorte,

Che trà Nemici suoi sen corre a morte.)

*Mar.* Ma con qual mezza fronte

Ciglio dolente, e scolorato Volto.

Giovanni, a me ne vieni?

*Gio.* Di felice novella

Esser ben'io vorrei Nunzio giocondo;

Mà solo mio mal grado esser poss'io,

Di crudel prigionia, di scherni, e d'onte

Messaggiero doglioso.

*Mar.* Ah non tenermi ascoso

Il mal, che fassi col tacer maggiore;

Ed aspettando, cresce il mio dolore.

Non è nuova quest'alma a' tormenti;

Non è nel mio petto

Incognito affetto

Il duolo, il penar

Me'l predisser fatidici accenti,

Che spada pungente

Quest'Alma dolente

Dovea trapassar.

Non è, &c.

*Gio.* Da un Discepolo infido,

Da

Da Giuda il traditore,

In man de' suoi più barbari Nemici,

Il mio Signor, fù dato.

*Mar.* Ah Tigre, ah Mostro ingrato!

Mostro di ferità, Mostro d'Inferno!

*Gio.* Di pesanti catene avvinto, e carico

Fu condotto ora a Caifa, ed or'ad Anna;

Favola vil, scherno, bersaglio, e gioco,

Della turba malvaggia, e sitibonda

Del prezioso suo Sangue innocente.

Taccio gli opprobrii indegni,

E le calunnie orrende,

Con cui viene accusato.

In fine, o afflitta Madre;

Strassi di Morte indegna al rio periglio

Esposto al mio Maestro, il tuo gran Figlio?

*Mar.* „ Ecco l'Acciaro acuto

„ Di pena, e di dolore,

„ Ch'il vecchio Simeone a me predisse:

„ Che il mio Cuore amoroso

„ Dovea squarciar un giorno.

„ Già s'avverano i detti;

„ E dell'aspro tormento

„ Già nell'Anima mia la spada io sento.

Ecco suona la Tromba ferale,

E a cruda tenzone

Già vengono in petto

Pene, affanni, martiri, e dolor!

Ahi! che giunge quel punto fatale;

Da cui non hò scampo;

Che già miro crudele l'aspetto,

Del tormento, che giunge al mio Cor!

*Gio.* Di quanto t'ho narrato

Ecco, &c.

Testimoni dolenti

Furono gli occhi miei, e quì ne venni

A palesarti, ahimè ! l'acerbo caso,  
Che di Giustizia il Sol corre all' Occaso.

*Mar.* Misera ! e che far deggio :  
Chi aita mi darà, chi mi consiglia !  
*Gio.* Ahi, ch' in cotanto affanno  
Stupida stasi, e attonita la mente,  
Nè trova a tanto mal schermo, o consiglio.  
*Mar.* Figlio, io ti perdo, o Figlio ;  
Ah senza te di nero ammanto il giorno  
Cinto mi sembra, in tenebroso orrore ;  
E ovunque il guardo giro  
Tutto pena m' appar, doglia, e martiro ;  
La Valle, il Piano, il Monte,  
Il Cielo, e gli Elementi  
Par che gli oggetti sian de' miei lamenti.

Col suo flebil mormorio  
Dice il Rio,  
Vieni meco a lagrimar.  
L'Ufignuol, ch' ognor si lagna,  
S' accompagna  
Al mio mesto sospirar. Col suo, &c.

*Gio.* Madre, raffrena il pianto,  
Forse il Cielo lo trarrà dal gran periglio.  
Nè può trarlo d'affanno il tuo cordoglio.  
*Mar.* Ah che pianger degg'io, qual pianger soglio ;  
» Figlio, mio caro Figlio, e dolce pegno,  
» Io ti salvai fuggendo,  
» Lagrimosa, e dolente,  
» Quando il barbaro sdegno  
» Del sospettoso, empio Tiranno Erode,  
» Timido del suo Regno,  
» Nel tuo Sangue innocente,  
» Tinger volea l'ingiusto ferro, e sparse  
» De' Figli di Rachele al suol le membra ;  
» Or, perche non mi lice

» Dall'

» Dall' empie mani trarti  
» D' un Popolo ferino,  
» E fuggendo in Egitto anco salvarti !  
*Gio.* Anch' io col sangue mio . . . . . mà quì ne viene  
Col Sacerdote Onia  
Il saggio Nicodemo.  
Forse tenta smorzar l'ira, che ferve  
Ne' petti degli Ebrei con dolci accenti.

*Nic.* Di qual misfatto è reo un huom sì giusto,  
Che con voglie sì ardenti  
La sua morte chiedete !  
Dunque cotanta sete  
D' un sangue così puro, ed innocente  
Arde ne' vostri petti !

*Onia.* Deh frena, o Nicodem, gl' infami detti,  
Se incauto or lo difendi,  
Tu compagno ti fai del suo delitto :  
Anzi ingannato ancora,  
Da un vile Seduttur di nostra Gente.  
Vuoi far credere un Reo, che sia innocente.

*Mar.* O sacrileghe voci, o empii detti !  
*Gio.* Cielo, il senti, il comporti, e nol faetti !

*Nic.* Apri i tuoi lumi al vero,  
Ed il comune error, deh non t' inganni !

*Onia.* E' vano il tuo pensiero.  
Che indarno lo difendi, e in van t' affanni.

*Mar.* E qual sperar poss'io  
Da cuor sì crudo, e rio  
Senso d' umanità !

*Gio.* Forse si placherà.

*Mar.* Nò, non lo spero.

*Gio.* Spera forse chi sà !

*Mar.* Ah che certo è il mio duol, certi i miei dāni.  
Apri i tuoi, &c.

*Nic.* E Sedutor tu chiami

A 5

Chi

Chi con opre ammirande  
Pasce turbe affamate!  
Chi ravviva gli estinti!  
Chi fuga i spirti rei, e cura, e sana  
Da tutti i mali lor gli egri viventi!  
Quel che frena, ed impera a gli Elementi!  
*Onia.* Fur suoi prestigi onde l' incauta gente  
Tratta nel folle errore,  
Diè il titolo di Rege a un Impostore.  
*Nic.* E questa, che tu chiami incauta Gente,  
Meglio di te conobbe il suo Signore!  
O Sacerdoti Ebrei,  
Qual caligine orrenda  
V' ingombra sì, che il ver più non vedete?  
Come il vostro Messia non conoscete?  
Questo è quel tanto bramato  
Aspettato,  
Di Davidde inclito Figlio,  
Di sua Gente il Salvator.  
E tu cieca gente Ebraea  
Perfidissima Giudea  
Sveller cerchi un sì bel Giglio,  
Lo tradisci,  
Lo schernisci,  
E l' appelli Seduttur.      Questo è, &c.  
*Mar.* Lascia, o Giovanni, ch' io favelli, forse  
Colle lagrime mie, co' miei sospiri  
In quel petto destar potrò pietade.  
Signor, permetti pure, se pur lice,  
Che umil favelli Donna afflitta, e sola;  
Ascolta i prieghi miei,  
Queste lagrime mira,  
Che m' inondano a fiumi il volto, e il seno,  
Odi questi singulti,  
Che mi troncan la voce.

Chieg-

Chieggo mercè, pietà posta a tuoi piedi.  
*Onia.* Donna, chi sei, che chiedi?  
*Nic.* Questa è l' afflitta, e dolorosa Madre  
Del prigionier GIESU', se non ti tocca  
Pietà del Figlio, ah ti commova almeno  
Il pianto d' una Madre,  
Se vanta aver Pietà tuo nobil seno.  
*Onia.* Poco, o nulla poss' io  
A prò di Lui, che Figlio tuo tu chiami.  
E pur niente farei, se più potessi.  
Il Zelo della Legge,  
L' onore di Mosè, l' onor di Dio,  
Oggi forte mi muove, acciò punito  
Resti l' indegno, ed esecrando ardire  
Di chi tenta annullare i patrii Riti,  
Strugger l' Ebraica Fè,  
Dirsi Figlio di Dio, fingersi Rè.  
Non punir l' indegno, e l' empio  
E' delitto, e non pietà.  
Del tuo Figlio il giusto scempio,  
Vuol la Legge, il Mondo, Iddio;  
Render salvo un' huom, ch' è rio  
E' iugustizia, ed empietà.      Non, &c.  
*Mar.* Signor, ciò che s' impone  
Al misero mio Figlio,  
Lungi è dal vero, e di calunnie al peso  
L' innocente rimane oppresso, e offeso.  
*Gio.* Io, ch' alla vita sua tutta innocente  
Fui mai sempre presente,  
Dir posso (e il Cielo chiamo  
Testimonio a' miei detti)  
Che un' ombra sola del più lieve errore  
Non macchiò di quell' Alma il bel candore.  
*Nic.* E dir lo posso anch' io.  
*Gio.* Mansueto, benigno, umile, e pio,

A 6

Dell'

Acceso dell' onor del Sommo Padre  
Qual bene non oprò? dicanlo i Ciechi,  
Gli Egri, i Sordi, gli Estinti,  
Ch' ebber luce, salute, udito, e vita.  
*Onia.* Taci, folle Garzone, ancor deluso  
Da quel falso Impostore;  
E se sopra di te l'ira, che ferve  
In questo sen, non verso: e perche scuso  
Tua giovinetta etade;  
E perche solo attendo  
Svellere affatto la radice rea  
Del mal, che può infettar tutta Giudea.  
Ben disperso il Pastore,  
Dispersa andrà la Greggia. Io vado à fare.  
Che di ben giusta morte a' rii tormenti  
Si condanni l' indegno.

*Mar.* Ahi fieri accenti!

*Gio.* Ah! fieri accenti!  
*Onia.* Spira, o Ciel nel petto mio  
Ira, sdegno, e crudeltà.  
Tu m' infondi i detti, ond' io  
Possa muovere nel Core,  
Della Turba odio, e furore,  
Che ricerchi, che punito  
Sia l'ardito,  
Che Figliuol di Dio si fa. *Spira, &c.*

*Nic.* Inutili miei sforzi!  
Sconsolata MARIA,

Qual consuol dar ti può la lingua mia?

*Mar.* „ Ahi Figlio, ah! quanto lieve

„ Al paragon di questo

„ Fu quel dolor, che l' alma mia trafisse

„ Allor, che ti perdei,

„ E per trovarti al fin tanto penai.

„ Ahi, che più dure assai

„ Del

„ Del presente dolor sono le tempore;  
„ Or ti perdo, mio Figlio, e fia per sempre.  
Ti perderò sì sì. *Ec. sì*

Non più ti rivedrò, *Ec. nò.*

Mio caro pegno, nò, *Ec. Io*

Rispondi al pianto mio *Ec. Io*

Mio caro Figlio, e Dio. *Ec. Morte*

Tu corri ingrembo a morte. *Ec. Avrò.*

Nè di stringerti al sen la forte avrò. *Ec. Avrò.*

Ti perderò, &c.

*Nic.* Vergine, è vano il pianto,

Ed io qui inutil resto

Teco a piangere ancor. Meglio è che vada

Per tentar, se pur posso

Giovar al mio Signore.

*Gio.* Al pio pensiero, alla grand' opra Iddio

Aita porgerà.

*Nic.* Vergine, addio.

Dà tregua al pianto,

Frena i sospiri,

Che forse a volo

Nunzio felice

Ritornerò.

Cessino alquanto

Gli aspri martiri,

Per tuo consuolo

Quanto a me lice

Tutto farò. *Dà tregua, &c.*

*Gio.* A gran speranza huom misero non crede.

*Mar.* A troppo debil filo

S' attien la mia speranza,

Che poco, o nulla oggi sperar m' avanza.

Aura lieve di speranza

Mi vorrebbe consolar.

Mà il conforto, ch' è in distanza,

Dice

Dice all' Alma : non sperar.      *Aura, &c.*  
*Gio.* Padre del Ciel, deh mira  
 Il tuo diletto Figlio ;  
 Pietà ti muova, e fà, che tosto scenda  
 Schiera d' alati Spirti, ed immortali,  
 Per trarre il lor Signor da tanti mali.  
*Mar.* Ah Giovanni, Giovanni !  
 Vuol che muora GIESU' l'Eterno Padre,  
 Decreto egli è del suo Divin consiglio :  
 Il Padre il vuole, e l' eseguisce il Figlio.  
*Gio.* I tuoi funesti accenti  
 Accrescano più pene a i miei tormenti,  
 E' l' duol, che tua costanza or prende a frangere,  
 Consolar non poss' io, se non col piangere.  
*Mar.* Piangiamo sì, piangiamo,  
 Giovanni, altro non resta :  
 E se col lagrimare  
 Più mite far potessi il mio gran duolo :  
 Di pianger cessarei,  
 Mecco per non avere un van consuolo.  
*Gio.* Tu piangi.  
*Mar.* Io piango.  
*Gio.* Ed è giusto,  
 O Vergine il pianto,  
 E' giusto il dolor.  
*Mar.* Ed angusto  
 A duolo cotanto  
 Già sembrami il Cor.  
*Gio.* Ma piango ancor' io,  
 Che perdo il mio Dio,  
 Mà il duol che m' affligge.  
*Mar.* Ma il duol che t' affligge,  
 E il Cuor mi trafigge,  
 a 2. In me è )  
*Gio.* Lo provo ) maggior.      *Tu, &c.*  
*Mar.* Lo provo )  
 Fine della Prima Parte.      *PAR-*



## PARTE SECONDA.

*Nic.* **M**ARIA, Giovanni, oh Dio !  
 Vane fur mie ragioni ;      (*opra;*  
 Vane le mie preghiere, e vana ogn'  
 Che vuol mia cruda forte, e' l' Fato rio,  
 Che l' Autor de la Vita  
 Vada a morir, senza conforto, e aita.  
*Mar.* Or che resta a sperar ! Giovanni udisti ?  
*Gio.* Ah ! che troppo l' udii, pur troppo intesi ;  
 Ed or privo di lumi esser vorrei,  
 Per non dover mirar sì atroce scempio.  
 Tu Madre, esser dovrai un raro esempio  
 D' un' alta inimitabile Costanza ;  
 Che più penare, e più soffrir t' avanza.  
 Soffri costante,  
 Che un' Alma forte  
 Nell' aspra forte  
 Mostra il valor.  
 Virtù bastante,  
 Hai per soffrire  
 Ogni martire,  
 Ogni dolor.      *Soffri, &c.*  
*Mar.* A penare, e soffrir lo spirto è pronto ;  
 Mà tanto, ahimè ! non può ; nè a tanto vale  
 Questo mio Cuor, cinto di spoglia frale.  
*Gio.* Dimmi, o caro Compagno :  
 A qual di feritade, estremo segno,  
 Nel petto de' Giudei giunse lo sdegno.  
*Nic.* Dop-

*Nic.* Doppo cotanti oltraggi, e frazii, e scherni;  
Doppo tanti crudeli, aspri flagelli;  
D' acutissime spine indi trafitto:  
Dall' ingiusto Pilato,  
Confitto in dura Croce  
A morir il mio Dio fu condannato.

*Gio.* Ad annunzio sì atroce,  
Manca nel sen, privo di spirti, il Cuore.

*Nic.* Eguale al tuo dolore  
Giovanni, è forse quel, che il mio trafigge;  
Nè te 'l saprei ridire.

Or quale il tuo martire.  
Madre afflitta sarà, se tanto è il mio?

*Gio.* Ahi dolente MARIA!  
Tu fei Mar di dolori, io un picciol Rio.

*Nic.* Non fei tu sola a piangere,  
Madre infelice, nò.  
A gli alti tuoi tormenti,  
Il Cielo, e gli Elementi,  
Or piangono con noi;  
Mà eguale a i dolor tuoi,  
Dolor dar non si può. Non sei, &c.

*Mar.* Dite voi, che pietosi  
Compatite il mio duol: frà tanti affanni,  
Fatti già del mio Cor crudi Tiranni,  
Potrà forse a una Madre esser vietato  
Mirar, prima che mora, il Figlio amato?

*Onia.* Ecco, o Gerusalemme,  
Qual Diadema al tuo Rè cinge la fronte:  
Qual Porpora lo veste;  
Ed ecco là sopra il Calvario Monte,  
Qual s'erge, a Lui dovuto, infame foglio;  
Quello de' forsennati è il Campidoglio.

Questa Tromba,  
Che forte rimbomba,  
Chia:

Chiami tutte le Turbe a vedere  
Il Trionfo del finto suo Rè.  
Abbattuto;  
Già al fine è caduto  
Chi sognava poggiar su le Sfere;  
E distrugger tentò nostra Fè. Questo, &c.

*Mar.* Ancor fazio non fei Ebreo furore,  
Che fiero, ed inclemente,  
Un moribondo insulto, un innocente?

Saziati co'l suo Sangue;  
Mà almen non lo schernir;  
E mira il suo morir,  
Con lieto ciglio.  
Fà ancor, che freddo, e sangue,  
Con Lui la Madre or mora,  
E sparso il Sangue ancora,  
Uccidi questa sì,  
Se uccidi il Figlio. Saziati, &c.

*Onia.* Donna, qual sù, c' inganni; io non l'uccido;  
Mà l'uccide il suo ardito, empio delitto.

*Nic.* E sogni ancor delitti.  
Nell' istessa innocenza.  
Quell' ingiusta sentenza,  
Che a mortel o condanna,  
Contro voi volgerà l'ira del Cielo;  
Ed il Sangue innocente, a terra sparso,  
Vendetta griderà contro di voi.

*Onia.* Cada sì, cada pur sopra di noi,  
E sopra i nostri figli il Sangue suo.

*Mar.* Sì, cadrà sopra voi, e sopra il Mondo  
Il Sangue suo; mà solo

Per lavar vostre colpe, e ad apportar (Quà suona la  
Vita, e nuovo candore al core umano. (Tromba di

*Gio.* Ahi! la Tromba funesta (Giustizia  
D' orrore, e pena il Cuor m'ingombra, ah Madre!  
MA-

MARIA, mira il tuo Figlio,  
Che sotto il grave incarco  
Geme affannoso; ah! duolo! ah! pena ria!  
*Mar.* E in sì misero stato  
Figlio, innocente Figlio, or' io ti veggio?  
Ah! ti ravviso appena,  
Languido, esangue, e di pungenti spine  
Crudelmente trafitto;  
Ah! misero, ed afflitto,  
Ad asperger' il suol, tu spargi il sangue;  
Nè regger puoi, privo di forze, e aita,  
Il noderoso Legno;  
Del tuo dorso gentile,  
Troppo sì, troppo grave, e duro pondo.  
Ahimè! che vacillante  
Sembri estinto cadere ad ogn' istante.  
*Gio.* Se non ti frangi in mille parti, o Cuore,  
Ben sei di duro sasso,  
In rimirar spettacolo sì mesto.  
*Mar.* Tu vai, Figlio, a morire, ed io qui resto?  
Figlio, a morte tu te 'n vai;  
E a morir ne vengo anch' io,  
Che morir non dei tu sol.  
Ed allor, che spirerai,  
Con il tuo, lo spirto mio,  
Spirerò per tanto duol.  
*Nic.* MARIA, io dir non posso,  
Che sia troppo il tuo duolo, e le tue pene  
L' Eccelso, Eterno Padre  
Somministri al tuo Cuor tanto vigore,  
Che in vita ancor ti lasci il tuo dolore.  
*Gio.* Altro, o Vergine pia, dar non possiamo  
Conforto al tuo dolor, che pianger teco,  
E far Eco al tuo duol col pianto nostro.  
*Mar.* Nulla al duolo, ch' io sèto, è il duol, che mostro.  
Sc

Se il mio Cor voi poteste mirare,  
Oh! qual pena vedreste infinita,  
L' Alma, e'l Cuore trafiggermi in sen.  
*Gio.* Io conforto di lagrime amare  
Dar ti posso, nè porgere aita.  
*Nic.* Non poss' altro, se non lagrimare,  
Tanto in petto quest' Alma è smarrita.  
*I detti à 2.* Che perdiamo ancor noi ogni Ben. Se, &c.  
*Onia.* Or che il Reo Nazareno al Monte è giunto,  
Stende sul duro tronco  
Le mani, onde trafitte  
Ora già sono da più duri chiodi.  
Ecco, che in aria s'erge, e in mezzo è posto  
Di due malvaggi ancor degni di morte.  
Del Nazzaren su'l capo io scritta miro  
L'acagion di sua morte:  
E vi leggono lieti i lumi miei:  
IL NAZZAREN GIESU' RE DE' GIUDEI.  
*Mar.* Ah! dolorosa vista! ah! duolo acerbo.  
*Gio.* Anelante, e asserato,  
Ei chiede all' arse labra alcun ristoro.  
*Nic.* Mà lo stuolo crudele  
In vece di ristor, gli porge fiele.  
*Onia.* Or chi 'l Tempio di Dio strugger vantossi,  
E d' inalzarlo appresso:  
S' altri potè salvar, salvi se stesso:  
*Nic.* Sento GESU', che in amorosa voce:  
Ecco la Madre tua, dice, o Giovanni!  
E Donna, dice, a Te ecco il tuo Figlio.  
*Gio.* Sì, mio Signore, accetto  
L'ultime voci del tuo Santo Amore,  
Che mi recan conforto, e insieme a fanno;  
Perche mie pene i tuoi dolor si fanno.  
Madre eccelsa, afflitta, e sola,  
Sempre umile, qual deggio,  
Come

Come Madre t'amerò;  
Mà che prò!  
Troppo il cambio è disegual  
Nel tuo Figlio perdi un Dio,  
Tutto Amor, tutto Bontà;  
Nè dir sà  
L'Alma mia, se ti consola,  
L'aver teco un vil mortal. Madre, &c.  
*Nic.* Nell' alte mani del Celeste Padre,  
Or che dell' Amor suo compita è l'opra,  
Chinando il capo alla redenta Terra,  
Raccomanda lo spirito: ed ecco, ah! pena!  
Ecco è morto GESU', Popolo ingrato!  
*Mar.* Figlio, Figlio, GESU', mio Figlio amato!  
Trà tanti affanni, e pene,  
Sei morto, o Figlio! ed io pur vivo, e spiro!  
Ah! mi sento languire;  
Morir vorrei, nè posso ancor morire,  
Mà, a soffrir quest' affanno aspro, e mortale,  
Tu m'aita dal Ciel, Padre immortale.  
*Onia.* Mà qual moto improvviso  
Dal gran cardine suo scuote la Terra?  
Qual portentoso Eclisse  
Ricopre il Sole di funesto amanto?  
Par che tutto avvolto in duol profondo,  
Al morir di costui si attristi il Mondo.  
Sotto il piè traballa il suol,  
Veggio il Sol  
Cinto d' orrore.  
Mà qual Sol! no'l veggio più.  
Tenebroso, oscuro velo  
Copre il Cielo,  
Forse in segno di dolore,  
Che Innocente fù GESU'. Sotto, &c.  
*Gio.* Ah! non è sazia ancora

La

La cruda ferita del Popol fiero;  
Giunge tant' oltre il barbaro furore,  
Ch' apre nuova ferita  
Nel petto esangue dell' estinta Vita.  
*Mar.* Che più degg' lo mirar! che più soffrire  
Ci resta, o Cor, senza poter morire?  
*Nic.* Madre afflitta, e dolente,  
Deh! frena il pianto, e rasserena il ciglio.  
*Gio.* Madre, morì il tuo Figlio,  
Perche volle così: e il volle ancora  
Il suo Eterno, Divino, Eccelfo Padre.  
Tempra dunque il tuo affanno;  
Dà tregua al tuo martire,  
Ch' è la Vita del Mondo il suo morire.  
Scintillante d' eterni splendori,  
Trionfando d' Averno, e di Morte,  
Goderai,  
Ch' Ei risorga a una Vita immortal  
E cessati gli affanni, e i dolori,  
Lo vedrai  
Differrare del Cielo le Porte,  
Ch' eran chiuse all' afflitto mortal. Scin. &c.  
*Nic.* Mà dal Legno penoso;  
Or che le sante membra han già disciolte,  
Degna Tomba si dia al Corpo amato.  
*Gio.* Sì, riverenti andiamo  
A baciar quelle piaghe  
D' onde l'Uom per salvar' il Sangue è dato.  
*Mar.* A tanti miei martiri, ed aspre pene,  
S' aggiunga ancor, per fine,  
Stringerlo morto al seno;  
E lavar, co' l' mio pianto  
La sanguinosa, lacerata spoglia.  
Figlio, mio Figlio estinto:  
E' questa del mio Cuore estrema doglia,  
Che

Che s' io ti diedi al Mondo,  
Ancor io nella Tomba ecco t'ascondo.

Io ti bacio amato Volto,  
Che facevi il mio contento.

Or sei spento,  
E divicni il mio martir.

*Gio.* Io t' adoro alto Signore,  
*Nic.* a 2. Morto sol per troppo Amore,  
E volesti,

*Mar.* Sol per noi, tanto soffrir.  
Io t'abbraccio, o Figlio amato;  
Ah! potessi sempre, almeno,  
Così stringerti al mio seno,

Per conforto al mio languir.  
*Gio.* Per quel Sangue, ch' hai versato,  
*Nic.* a 2. Ecco forge l' Alma rea  
Dalla colpa, in cui giacea,  
E rinasce al tuo morir. Ioti, &c.

IL FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Consejo